



**Progetto**  
**INSIEME**  
**PER ROCCA**

per la rinascita  
di Rocca Pietore luogo amato

Rivolto agli studenti e ai non studenti  
vincitori del concorso ideato  
da Maria Luisa Daniele Toffanin, autrice  
della silloge poetica *La casa in mezzo al prato*

**Quarta edizione**

Cerimonia di premiazione  
Sala El Teaz, Rocca Pietore, 23 settembre 2023

# Giuria

|                              |                                                                    |
|------------------------------|--------------------------------------------------------------------|
| Andrea De Bernardin          | <i>Sindaco di Rocca Pietore</i>                                    |
| Piera Levi-Montalcini        | <i>Associazione Levi- Montalcini</i>                               |
| Maria Luisa Daniele Toffanin | <i>Autrice</i>                                                     |
| Stefano Valentini            | <i>Valentina Editrice</i>                                          |
| Massimo Toffanin             | <i>Associazione Centro Studi</i><br><i>On. Sebastiano Schiavon</i> |
| Marco Toffanin               | <i>Opes Mind</i>                                                   |
| Stefano Brunoro              | <i>Opes Mind</i>                                                   |

|                              |                   |
|------------------------------|-------------------|
| <i>Motivazioni:</i>          | Stefano Valentini |
| <i>Valutazioni tecniche:</i> | Stefano Brunoro   |

*Con la collaborazione di:*

Sofia Polito, Beatrice Maria Colleselli, Francesca De Dorigo,  
Sara Darman creatrici della pagina facebook

Copyright 2023 degli autori - Vietata ogni riproduzione non autorizzata  
Impaginazione di Marco Toffanin e Stefano Valentini (Valentina Editrice)

Stampato nel settembre 2023 da Skillpress (Fossalta di Portogruaro, Ve)  
Prezzo euro 5

## Sezione Futuro

**Per studenti delle classi quinte delle scuole secondarie di II grado, studenti universitari e giovani non studenti o lavoratori dai 17 ai 27 anni**

*Lo sguardo al futuro e al miglioramento della vita in montagna, considerando i grandi cambiamenti in atto nel mondo e nella società.*

**Simone De Toni (giovani lavoratori)**

## Sezione Emozioni

**Per studenti delle scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie di II grado fino alla 4a superiore**

*Esaltare la bellezza del vivere in montagna, evidenziando il perché e trovando motivazioni paesaggistiche, culturali e delle tradizioni.*

**Samantha Del Monego (scuole primarie)**

**Elisa Soraruf (scuole secondarie di II grado)**

## Sezione Ex Vincitori

**Anna Gabrielli**

**Beatrice Maria Colleselli**

**Sara Darman**

# SIMONE DE TONI

**MOTIVAZIONE** – *Partendo dalla propria storia familiare e personale, unita ad una intelligente riflessione sul rapporto tra passato e presente, l'autore espone un pertinente progetto per ridare decoro a luoghi, ambienti e paesi attraverso il concreto recupero di abitazioni abbandonate. La proposta appare ancor più significativa in quanto, lui per primo, ha compiuto una scelta di vita coerente con tali idee.*

\* \* \* \* \*

## **Introduzione**

Il vivere in montagna, e soprattutto nelle nostre vallate, da sempre è caratterizzato dalla scomodità. Viviamo in paesi cresciuti grazie alle fatiche dei nostri avi, estirpati dai boschi di un tempo, alcuni costruiti su ripidi pendii, altri invece in luoghi dove l'inverno è sempre in ombra.

Un tempo queste scomodità creavano migrazione, spesso nei periodi invernali, dove le *stue* erano calde e colme di vita giovanile, e di lana, filata dalla manualità femminile che solo chi c'era può ricordare, mentre la manodopera maschile partiva, per guadagnare quelle miracolose lire che poi venivano usate per comprare le materie che non si producevano nei nostri luoghi.

Ora il tempo è passato, anni di boom economico si sono mescolati alla continua ricerca della comodità, la necessità di avere denaro ha implicato il cambiamento dei nostri paesi e, purtroppo, l'abbandono di quelli più scomodi. La vita si è centralizzata sulle industrie e sul turismo, quest'ultimo sempre più influente nelle vite di noi "montanari", spesso creando benessere, ma allontanando sempre più chi non ha la possibilità di lavorare direttamente in quell'ambito.

La semplicità dei nostri paesi viene commercializzata: case rustiche, *tabie*, *majon* vengono vendute a prezzi turistici, diventando così seconde case lussuose. Di conseguenza, però, aumenta anche il prezzo della manodopera, rincaro dovuto alla scomodità di movimento certo,

ma anche alla voglia di guadagnare qualcosa in più da parte dell'artigianato locale.

Da anni ormai si discute sullo spopolamento montano puntando il dito contro i giovani, sempre più invogliati a stabilirsi in paesi distanti, lontani dalle loro valli d'origine. La causa di tale comportamento è attribuita, spesso, alla carenza di comodità nelle nostre zone. E se non fosse così?

### ***Presentazione***

Sono Simone De Toni, vivo a Caprile di Alleghe, in via San Marco 48, nella casa storica di famiglia, risalente a fine '800.

Costruita dal mio trisnonno Giovanni Rudatis (1873-1939, figlio di Marianno da Lagusello) e casa natale di mio bisnonno Luigi Rudatis, è parte della storia del mio paese.

Unica abitazione di via San Marco salvatasi dopo l'incendio del 1895, venne incendiata nel 1917 durante la ritirata italiana dal fronte dolomitico; fu ricostruita, mantenendo invariati i muri perimetrali, nel primo dopoguerra (precisamente nel 1920, come riportato sul colmo del tetto) e mai più modificata. Situata a pochi metri dalla piazza, fu invasa da acqua e fango nell'alluvione del 1966, da allora non è stata più danneggiata ed è arrivata ai giorni nostri apparentemente in buono stato.

Durante la mia giovinezza, ho frequentato le scuole elementari di Rocca Pietore. Nella piccola classe della piccola (ma non ancora vuota) scuola, ho apprezzato la genuinità e imparato la semplicità dei nostri usi e costumi, le storie d'un tempo erano pane quotidiano, mentre i lavori passati ci venivano narrati dagli anziani del paese, le orecchie ascoltavano e la fantasia viaggiava...

Purtroppo questa felicità, che con tanto amore ricordo, è dovuta cessare. All'età di 8 anni mi sono ritrovato a dover abbandonare questi luoghi, la mia casa, la mia scuola per trasferirmi ad Agordo, con mia madre e mio fratello, lasciando qui una parte gioiosa e indimenticabile della mia vita.

Gli anni si sono aggiunti ad altri ed io, tra varie esperienze scolastiche, lavorative e sportive ho iniziato a posare le basi della mia vita, ma c'era

qualcosa che frenava il mio entusiasmo. Ripensavo continuamente alla mia casa qui a Caprile, ormai vuota (mio padre si trasferì ad Agordo nel 2016), a Rocca Pietore dove avevo amici, alle tradizioni che non avevo più, ai balli, a tutti quei particolari che solo chi nasce nelle nostre valli sa cosa possono significare.

Fu così che, nel dicembre 2020, desideroso di mantenere fede ai miei principi, decisi di tornare e riaprire le porte della “césa Rudatis” a Caprile.

Ora vivo secondo i ritmi di questa vecchia casa, l'estate si affronta facilmente, il tempo libero e i weekend li spendo per la maggior parte andando in montagna o lavorando la legna per i mesi freddi.

L'inverno, invece, è scandito da cicli giornalieri. In tutta la casa, senza riscaldamento, regnano tre fuochi: il primo, forse il più etico e passionale, è quello del *fornel in stua*; il secondo è nell'altra stanza al piano terra, e si tratta del fuoco della cucina economica; il terzo, invece, è in un semplice scaldabagno a legna al secondo piano.

Tutto questo in me crea grande fierezza: imitare i gesti di un tempo, “coccolare” una casa che non ti regala le massime comodità, vivere con semplicità sono per me motivi di vanto.

Ritornare in questo luogo mi ha fatto crescere mentalmente, mi ha reindirizzato sulla mia idea di vita e sui valori che voglio darle, e non ho paura ad affermare che, se la vita riserva grandi gioie, a me questa grande gioia è arrivata nel giorno in cui sono tornato a Casa.

### ***Il mio progetto, la mia idea***

Come ho illustrato in precedenza, sono un giovane di 24 anni con la volontà di mantenere salde le proprie radici nella mia valle di origine. La mia casa purtroppo, nonostante il fascino estetico e etico, ha grossi problemi strutturali: manca di fondamenta sul lato sinistro, la malta che ricopre i muri esterni è pericolosamente friabile e il tetto rende pensierosi ad ogni nevicata abbondante. In più meriterebbe un rifacimento di tutti gli infissi, per permettere che quel buon calore che viene generato rimanga il più a lungo possibile all'interno dell'abitazione, la quale conta ben 364 metri quadri calpestabili.

Confrontando le necessità di ristrutturazione della mia abitazione con i prezzi attuali delle materie prime e i costi della manodopera artigianale, ne è uscita una cifra talmente esosa da bloccare il mio entusiasmo nel voler rendere la casa più confortevole.

Deluso da questa dura realtà, ho deciso di confrontarmi con amici e coetanei, i quali hanno dichiarato apertamente le mie stesse problematiche, ovvero grosse difficoltà nel ristrutturare o comprare case rustiche, qui, nelle nostre zone. Ed è proprio da questi confronti che è nata la mia idea, un'idea basata sulle necessità dei giovani, che arriva da tanti discorsi da "bar" ma, forse, potrebbe portare ad una piccola svolta riguardo allo spopolamento e disfacimento dei nostri paesi.

Calcolando la spesa per svolgere un'opera di rifacimento o rafforzamento strutturale, che io definirei ristrutturazioni base o "di prima fascia" (tetto, fondamenta, opere di muratura e smaltatura esterna) di una abitazione centenaria, ne risulta un importo medio di 25/30mila euro a singola opera. Ipotizzando che un giovane riceva in eredità un abitazione, dove queste ristrutturazioni di prima fascia sono obbligatorie per rendere il luogo agibile, si ritroverebbe a dover affrontare una spesa media di 75/90mila euro senza calcolare arredi, impianti elettrici, idraulici e riscaldamento, che io ritengo di seconda fascia in quanto meno costosi.

Se alla nostra ipotesi aggiungiamo il fatto che non tutti i giovani dei nostri paesi hanno la fortuna di ricevere in eredità un'abitazione, entra in gioco anche la necessità di comprarne una. Con l'aggiunta di questo fattore, oltre alle spese di ristrutturazione esposte in precedenza, si aggiungono i prezzi esosi di vendita delle strutture abitative nelle nostre valli: una casa rustica, o un fienile di paese, raggiunge un valore medio di vendita attorno ai 500/600euro al metro quadro, ovvero 190mila euro per 380 metri quadri).

Dando invece uno sguardo al basso agordino, o alle zone comunque considerate non turistiche, vediamo che a parità di spesa una persona può permettersi lussi maggiori, case meno antiche e spesso più grandi, con impianti di ultima generazione o ristrutturazioni minime da eseguire. Se, in aggiunta a ciò, calcoliamo la vicinanza al luogo di lavoro (pensando alla percentuale di giovani che lavorano all'interno di Luxottica),

le comodità della bassa quota in inverno e, infine, i vari servizi che un paese come Agordo può offrire, non dobbiamo stupirci se le nostre vallate sono, ormai da anni, sempre meno abitate, e i nostri antichi borghi sempre più abbandonati.

Ritengo che, come me, siano tanti i giovani desiderosi di abitare nella loro valle di origine, sacrificando ore di sonno e di tempo libero per il piacere di vivere con etica montana la propria vita. Purtroppo però, come esposto in precedenza, per motivi economici tale obiettivo deve essere modificato, spesso trasferendosi nei bassi paesi dell'agordino e della provincia, vendendo le proprietà che diventano fonte di guadagno, ma non più punto di partenza per nuove generazioni.

Queste proprietà vengono così cedute ai turisti, dei quali va apprezzata la volontà di investire nei nostri paesi, ma non si può non dispiacersi per il disfacimento delle tradizioni di una casa secolare, che ormai vive solo una manciata di mesi l'anno.

Per evitare che ciò avvenga, si potrebbe immaginare una soluzione dalle linee semplici e pulite. Sarebbe opportuno un impegno da parte dei Comuni i quali, anziché destinare risorse ad opere pubbliche mirate a rendere più comoda la vita nelle proprie comunità, dovrebbero investire direttamente sui giovani, a cui verrebbe concesso un contributo a sostegno di quelle spese di ristrutturazione definite "di prima fascia" in case e fienili rustici. Tali opere di manutenzione dovrebbero seguire determinate linee guida garantendo la replica fedele delle abitazioni, senza stravolgimenti estetici o impattanti.

Così facendo i giovani, sentendosi anche aiutati da un Comune che gli è vicino, verrebbero invogliati a ristrutturare o comprare abitazioni rustiche all'interno dei nostri borghi, ritrovandosi a dover sostenere altre spese, meno esose, come impianti e arredi interni che, anche se necessarie, non sono da considerarsi importanti come quelle strutturali.

Quindi, secondo la mia idea, con un piccolo contributo da parte del Comune, potremmo avere una stabilizzazione dei giovani nelle nostre vallate, che potrebbero permettersi anche di acquistare queste abitazioni, poiché risparmierebbero sulle spese più pesanti. Inoltre, potremmo avere la protezione dei borghi, i quali verrebbero ristrutturati fedelmente



all'antica immagine del paese, mantenendo intatta anche quella parte estetica e etica che caratterizza le nostre valli.

Per entrare più nel dettaglio, vorrei proporre alcune linee che personalmente inserirei in un bando per l'assegnazione di questi contributi, analizzando nello specifico anche i numeri: per esempio, un quantitativo massimale pro capite che si potrebbe ideologicamente concedere e, anche, gli importi monetari che dovrebbero venire stanziati da parte dei Comuni.

Calcolando una media dei ragazzi nati dal 1992 al 2002, ad Alleghe e Rocca Pietore ci sono 116 ragazzi (135 Alleghe, 96 Rocca Pietore) con età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Se il Comune predisponesse un contributo che coprisse il 40 per cento della spesa totale per le ristrutturazioni di prima fascia, possiamo calcolare una cifra massimale pari a 40mila euro pro capite, per un totale di 4 milioni e 640mila euro.

Quindi possiamo affermare che, se un Comune riuscisse ad avere accesso e a mettere a disposizione 40mila euro per ogni giovane di età compresa tra i 20 e i 30 anni, il quale necessita di questa cifra per svolgere attività di stabilizzazione e ristrutturazione di tetti, murature e fondamenta di una casa avente cento o più anni di esistenza, tali Comuni dovrebbero mettere a disposizione una cifra minima pari a 5 milioni di euro, tenendo conto, comunque, che non tutti gli aventi diritto al contributo vi accederanno necessariamente.

All'interno di un bando per l'assegnazione, oltre ai limiti di età, aggiungerei personalmente delle clausole d'obbligo da rispettare da parte del giovane che faccia richiesta del contributo. Ad esempio:

- l'estetica dell'abitazione, una volta terminata l'opera di ristrutturazione, non deve risultare diversa dall'aspetto originale della casa, salvo casi specifici in cui la modifica sia necessaria per la sicurezza della struttura;
- il giovane una volta terminati i lavori, ed aver usufruito del contributo comunale, ha l'obbligo di risiedere nell'abitazione per un tempo minimo (5-10anni);
- viene interdetta la possibilità di vendita e affitto dell'immobile se non per estrema necessità, la quale deve essere dimostrata.

Aggiungerei, in poche parole, dei vincoli che vadano a prevenire lo spopolamento e a salvaguardare l'estetica dei paesi, in quanto obiettivo base dell'idea stessa.

In conclusione, valutando l'importo minimo di 5 milioni di euro e comparandolo alle cifre spese negli ultimi anni da parte dei due Comuni di riferimento, ritengo di affermare che tale somma si può considerare illusoria ma che, probabilmente, risulterebbe di grande aiuto nella risoluzione dello spopolamento montano, agevolando inoltre noi giovani, sempre più in balia di un mondo quasi fuori posto e con poche certezze future. Ma cosa può dare più certezza se non la certezza di una casa?

## SAMANTHA DEL MONEGO

**MOTIVAZIONE** – Il disegno inserisce tre case nella prospettiva dominante di prato, cielo e sole, a raffigurazione di una presenza umana non invadente ma accolta con benevolenza nel contesto degli elementi naturali: le abitazioni sembrano quasi prendere vita propria, danzando felici e facendosi compagnia.



## ELISA SORARUF

**MOTIVAZIONE** – *Un video, ben realizzato e montato, nel quale i luoghi scandiscono il testo di un'intensa lettera ad un'amica: l'autrice, con efficace sintesi e sostanza, esprime le proprie considerazioni sulla vita nei territori montani, fondendo immagini e parole in un coinvolgente percorso visivo e interiore.*

**VALUTAZIONE TECNICA** – *C'è un discreto lavoro di scrittura dietro al video che appare ricco nel raccontare non solo i paesaggi, ma anche le tradizioni della montagna legando il tutto con le riprese in soggettiva di una camminata nel bosco. Il testo non scade mai in un lirismo stereotipato: la montagna non è solo luogo del cuore, ma anche della mente e del pensiero. Ed è luogo non solo di paesaggi, ma di persone e tradizioni. La voce e l'arpeggio di chitarra a commento sono ben amalgamati e il tono appare confidenziale e caldo.*

Link diretto: <https://youtu.be/vXhAvx5V3Cc>



**MOTIVAZIONE** – Attraverso un pregevole montaggio fotografico, l'autrice tramanda alcuni momenti delle vite dei propri antenati, dai nonni fino ai bisnonni e ai trisavoli: uno sguardo sul passato che suggerisce il valore, e l'esempio, di esistenze trascorse in armonia con la montagna e il suo territorio.

**VALUTAZIONE TECNICA** – Il video è pulito, scorre in maniera leggera e veloce grazie alla forza delle immagini d'epoca descritte in maniera essenziale ed efficace. L'uso costante nelle descrizioni dell'aggettivo "mia", "miei" e dei nomi propri (talvolta i soprannomi) rende il lavoro personale, quasi un album di famiglia aperto di fronte allo spettatore. L'ordine delle foto non segue una linea temporale, ma sembra inseguire i personaggi che via via appaiono anche a ritroso. Viene voglia di saperne di più.

Link diretto: [https://youtu.be/vU3bj\\_0Cp0g](https://youtu.be/vU3bj_0Cp0g)



# BEATRICE MARIA COLLESELLI

**MOTIVAZIONE** – *L'elaborato, svolto con ottima padronanza espressiva e accompagnato da pregevoli immagini, ha per protagonista il ghiacciaio della Marmolada. Muovendo da sensazioni ed emozioni affettive e a tratti liriche, suscitate dalla bellezza e maestà del luogo, l'autrice articola un significativo insieme di considerazioni geografico-geologiche, mitiche, storico-politiche, turistiche, approdando fino alla cronaca recente con il dramma del luglio 2022.*

## IL GHIACCIAIO DELLA MARMOLADA

Ogni persona, di passaggio, residente in valle, o anche frequentante abituale della nostra meravigliosa località, almeno una volta, si è lasciata catturare dal desiderio di porre occhio su quella lingua di ghiaccio, roccia e neve che riveste la nostra amata Marmolada. Così, trainata da questa volontà, tale persona si è spinta umilmente ai suoi piedi, valicando il Passo Fedaia, restando incantata da ogni dettaglio che compone il panorama montuoso, sotto al quale si cela l'affascinante, e contemporaneamente misterioso, omonimo lago. Percorrendo le linee che formano la montagna dal basso, ci si accorgerà che il desiderio frema ancora, non è ancora saturo di tanta bellezza, e così, andando ancora alla sua ricerca, si è spinti più in alto dalla volontà.

Magicamente, intraprendendo il viaggio attraverso tre tronconi meccanici, ci si avvicina alla vera magia, raggiungendo uno dei punti più alti del massiccio. Si viene avvolti da una sensazione inspiegabile a parole, si apprezzano le piccole cose, quali la neve che luccica, le opere d'arte formate dalla roccia, l'orizzonte che non ha fine e si raggiunge la consapevolezza di una bellezza che non ci appartiene e la gratitudine verso il mondo in cui si vive.

Osservando si vedrà il lago che umilmente resta ai piedi della Regina: i due rimangono lontani, ma legati dal quel manto glaciale che scende, scende fino ad incontrare le sempre più emergenti rocce, venendo a

creare una simbiosi ed una forma di perfezione che ogni uomo può semplicemente fermarsi ad ammirare.

Purtroppo il nostro ghiacciaio non si è rivelato essere esclusivamente sinonimo di bellezza, come da me descritto, ma ha subito vari coinvolgimenti nel contesto storico. Alcuni esempi che verranno in seguito trattati sono molto sentiti, quale lo sfregio bellico del primo conflitto mondiale e la diatriba politica inerente ai confini tra la regione Veneto e la provincia di Trento. Ne seguono altri, prevalentemente naturali, lo scioglimento del manto glaciale e la tragedia avvenuta nel luglio scorso.

Questo ghiacciaio è parte della nostra storia e lo sarà sempre: da abitante del territorio e amante della montagna, specie la Marmolada, ritengo che debba essere preservato e anche conosciuto sotto ogni sua emozionante e caratteristica sfaccettatura.

## BIOGRAFIA DEL GHIACCIAIO

Tutto l'arco alpino è stato soggetto al fenomeno delle glaciazioni; se ne ricordano principalmente quattro, le quali portarono il ghiaccio fino ad uno spessore di 1,5 chilometri. Attualmente si sa che, sin dagli ultimi anni dello scorso millennio, la temperatura terrestre media si è innalzata di circa un grado, infierendo gravemente sul permanere del ghiaccio, anche a quote elevate. È importante specificare come la conformazione morfologica del massiccio della Marmolada risulti idonea alla formazione di un ghiacciaio, a differenza delle altre sorelle dolomitiche.

Volendo immergersi nella mitologia locale, si narra anche di una leggenda che spiegherebbe la nascita dei ghiacci sul pendio della montagna: "la Madonna della Neve".

*Tempo fa si diceva che la Marmolada non fosse coperta dal ghiaccio, al contrario era rivestita da prati curati dai contadini delle valli sottostanti. Specialmente durante l'estate, quest'attività era molto importante e portava i paesani a trascorrere molto tempo sulle ripide pendici erbose, in quanto era necessario svolgere un rapido lavoro, affinché si potesse sfuggire alle temperature autunnali rigide, tipiche dell'alta quota. Si narra che, durante una delle estati, a causa del meteo avverso, i*

*contadini procedevano a rilento, fino a quando una mattina si riuscì a scorgere il primo sole dopo molto tempo. Essi ovviamente pensarono di cogliere questa occasione per raggruppare il fieno, ma una delle donne più anziane del paese ricordò loro come quel giorno fosse quello della Madonna della Neve, perciò era necessario recarsi alla Santa Messa. Al tempo, nei giorni di festa, il lavoro cessava e ci si recava in Chiesa per ringraziare il Signore. Nonostante ciò, un'altra donna decise che sarebbe salita in Marmolada per proseguire il suo compito, terminando con successo il mestiere e denigrando la festività della Madonna a discapito dei suoi fedeli compaesani rimasti in valle. Alla fine della giornata lavorativa, si riposò nel fieno raccolto con amore, non accorgendosi che il tempo stava peggiorando velocemente. La mattina seguente, i valligiani salirono alle pendici della montagna, restando molto sorpresi da ciò che videro: l'erba era stata sostituita da metri di neve, che sovrastava anche i fienili presenti. Il pensiero andò subito alla donna recatasi in zona il giorno precedente, della quale non si ebbero più tracce. La Madonna non aveva perdonato il suo gesto e da quel giorno la Marmolada rimase sepolta dal ghiaccio.*

## **TENSIONI POLITICHE**

Sono conosciute le dinamiche politiche che si sono svolte sul ghiacciaio della Marmolada e che ancora presentano delle silenziose tensioni. Fino al 1918, con la fine della prima guerra mondiale (della quale parlerò nei paragrafi a venire), correva sulla cresta il confine dello Stato tra l'impero Asburgico e il Regno d'Italia, in seguito ad un accordo stipulato dalle parti nel 1911. Alla fine del conflitto, il confine divenne provinciale, tra Belluno in Veneto e Trento, ma ovviamente anche comunale fra Rocca Pietore e Canazei: fu confermato, nel 1982, da un decreto presidenziale del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Nel 2002 Giancarlo Galan e Lorenzo Dellai, rispettivamente presidenti del Veneto e della provincia autonoma di Trento, mutarono il confine, delineandolo lungo il ghiacciaio. Una nuova modifica fu stabilita dall'Agenzia del territorio di Roma, la quale riportò la situazione a quella del 1982.



Tale decisione non è stata gradita dalla Regione Veneto e tantomeno dal comune di Rocca Pietore che, oltre alle ragioni formali, ha anche motivazioni affettive. La nostra regione ritiene che la Marmolada spetti storicamente al Veneto, riferendosi ad un antico accordo tra la Serenissima Repubblica di Venezia e l'Arcivescovado di Bressanone, che venne poi annullato nel 1778.

È inutile sottolineare, in quanto banalmente evidente, come in gioco ci siano anche alcuni interessi legati allo sviluppo del turismo, specie degli impianti a fune.

## **ALPINISMO E SVILUPPO DEL TURISMO**

La sua affascinante conformazione attirò da subito gli alpinisti, ma nemmeno per loro fu una facile impresa affrontare i pericoli incombenti sulla superficie del ghiacciaio. In seguito alla prima ascesa lungo la parete Nord, numerosi furono i pionieri provenienti anche da molto lontano, i quali divennero i primi promotori del turismo in valle.

Riguardo allo sci, venne inventato lo slalom nel 1935 e fu realizzata la prima funivia-seggiovia italiana nel 1946. Ricordiamo una celebre competizione, chiamata "la direttissima", che vide numerosi atleti del tempo cimentarsi lungo le nevi della Marmolada. Una svolta importante avvenne con la costruzione della funivia da Malga Ciapela, che in tre tronconi permette di raggiungere la cima di Punta Rocca. Negli anni successivi, l'afflusso turistico aumentò grazie al coinvolgimento del comprensorio sciistico all'interno del Dolomiti Superski.

## **GRANDE GUERRA (1915-1917)**

Negli anni della prima guerra mondiale, la Marmolada divenne teatro di importanti scontri tra l'esercito italiano e quello austriaco. È da ricordare una fattispecie unica avvenuta nel cuore del ghiacciaio, ossia la costruzione della "città di ghiaccio". Il generale austriaco Leo Handl, muovendosi sul manto glaciale, ebbe l'idea di costruire una linea sotterranea, organizzandola in postazioni di attacco, passaggi strategici



e ripari sicuri per i militari. Mai si sarebbe pensato che un ambiente così ostico ed insidioso potesse risultare funzionale alla preparazione alla battaglia. Ancora oggi il generale è molto conosciuto per questa sua opera. Nonostante tale tentativo di sfruttamento dell'ambiente, la Marmolada provocò molte morti per cause naturali, quali cadute nei crepacci o distacchi di valanghe in superficie. L'invenzione architettuale della città di ghiaccio venne abbandonata con lo spostamento del fronte in seguito alla battaglia di Caporetto.

Al giorno d'oggi, la nostra meravigliosa montagna si dimostra ancora testimone di quanto avvenuto e lo scioglimento del ghiacciaio fa emergere numerosi reperti, che ci permettono di amplificare la nostra conoscenza della storia. Una curiosità, conosciuta da pochi, è legata alla presenza di una grotta sulla parete della Cima Undici; banalmente non sembra un fatto particolare, attualmente invece lo è, in quanto si trova ad un livello molto più elevato rispetto alla superficie odierna del ghiaccio. Ciò è curioso, ma la spiegazione viene spontanea: la grotta, scavata artificialmente dai militari di allora, indica la vecchia altitudine del ghiacciaio ed evidenzia in modo notevole il suo abbassamento.

## RITIRO DEL GHIACCIAIO

In seguito a questo problema, si sono avuti molti studi e monitoraggi riguardanti l'innalzamento della quota della soglia del ghiacciaio, fenomeno che è purtroppo possibile verificare anche a vista d'occhio. Alcuni dati scientifici ci permettono di porre a confronto l'estensione del ghiacciaio nel 1888, pari a 495 ettari, e quella del 2004 con un numero più che dimezzato, 208 ettari. Va considerato, oltre alla superficie, anche lo spessore, calato in modo parallelo.



## INFERNO DI GHIACCIO

È il 3 luglio 2022, sul quotidiano il Corriere delle Alpi si legge “vorigini sul vuoto, il caldo anomalo sta spaccando il ridotto strato bianco”. Nel frattempo, in quello stesso pomeriggio, come sembra essere anticipato dai giornali, si stacca dal massiccio della Marmolada un seracco, composto da neve, ghiaccio e rocce. Alle 13,45 stimate, l'orario di rientro dei molti alpinisti che in quella soleggiata domenica di luglio avevano scelto di raggiungere Punta Penia, quella che doveva essere una



giornata all'insegna della passione per la montagna si rivela il contrario. Due intere valli vengono sommerse dal rumore delle sirene, degli elicotteri, dalla presenza di numerosi giornalisti e politici e, soprattutto, dalla consapevolezza di quanto successo, ma mai si sarebbe pensato ad un simile scenario. Migliaia di metri cubi di materiale travolgono ogni cosa sul loro cammino, a fortissima velocità e senza lasciare scampo, proprio nella zona adibita alla sosta degli alpinisti per il cambio dei ramponi, non necessari per la discesa a valle. La visione di quel cratere azzurro nel ghiaccio, nei pressi di Punta Rocca, rende palese un nuovo carattere distintivo della nostra Marmolada, questa volta rivelatasi fatale. I soccorsi si attivano immediatamente, ma dinanzi ad un simile fenomeno le speranze vengono perse all'istante. Lo sgomento, la frustrazione e l'amarezza sono sul volto di tutti, tutti coloro che almeno una volta si siano fatti trascinare dalla bellezza di questa montagna. Abbiamo imparato una grande lezione: la natura non si cambia, non è malleabile, non si lascia avvicinare facilmente, può solamente meritare il rispetto e l'ammirazione di noi esseri umani.

È difficile trovare le parole per affrontare quest'ultima tematica a causa della componente affettiva che mi, e soprattutto ci lega come comunità a questa montagna. Il sentimento comune può essere paragonato alla sensazione di essere stati ingannati, traditi, che la nostra fiducia sia stata raggiata. Occorre però tornare al nostro posto, comprendere





come la natura sia imprevedibile e spesso crudele verso noi uomini, che rischiamo di sottovalutare le sue funzioni ed i suoi equilibri.

Nonostante ciò la Marmolada resterà il nostro simbolo etico per eccellenza e, ne sono certa, non smetterò mai di guardarla con gli occhi colmi di stupore.

#### FONTI BIBLIOGRAFICHE:

- A. De Bernardin, *Il ritiro del ghiacciaio della Marmolada. Storia ed immagini*
- A. De Bernardin, M. Wachtler, *La città di ghiaccio: la grande guerra nelle viscere della montagna*
- Articoli "Corriere delle Alpi" (2017, 2022)

#### FONTI DELLE IMMAGINI:

- Archivio personale
- A. De Bernardin, *Il ritiro del ghiacciaio della Marmolada. Storia ed immagini*
- A. De Bernardin, M. Wachtler, *La città di ghiaccio: la grande guerra nelle viscere della montagna*
- Siti internet

**MOTIVAZIONE** – *Repertorio di cartoline e immagini d'epoca per celebrare il fascino e la bellezza dei Serrai di Sottoguda, devastati dalla tempesta Vaia e in via di ricostruzione: una sorta di augurio e incoraggiamento per la prossima rinascita, e riapertura, di un patrimonio naturale amato e unico.*

**VALUTAZIONE TECNICA** – *Il video è elegante e anche il solo pianoforte a commento esalta questa sensazione. A mio parere c'era bisogno di qualche foto a piena pagina (il formato 16/9 avrebbe aiutato). Sicuramente resta la curiosità di vedere di più e questo, in un video breve, è naturalmente un pregio. Forse le foto potrebbero essere riorganizzate secondo una linea temporale progressiva.*

Link diretto: <https://youtu.be/FjW4GpUec-Y>





*Con il patrocinio:*

COMUNE  
DI ROCCA PIETORE



COMUNE  
DI ALLEGHE



COMUNE  
DI LIVINALONGO  
DEL COL DI LANA



CENTRO STUDI  
ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON  
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



Opes Mind

Valentina Editrice  
di Valentini Stefano